

di Marco Giani

La storia delle dirigenti donne dello sport italiano, ancora tutta da scrivere, si arricchisce di un nuovo capitolo, grazie alla riscoperta della vicenda di Flaminia Goretti De Flamini (1905-2004), resa possibile anche grazie ad una recente e ricca intervista alla figlia, Martha Specht.

Figlia di un dirigente della Società Canottieri Firenze, nell'estate del 1933 la ventottenne contessina Flaminia si fece trovare al posto giusto, nel momento giusto: il sodalizio cittadino, infatti, decise di aprire una sezione femminile, a cui aderirono entusiaste una ventina di ragazze, che furono affidate alle cure del timoniere Davide Tempesti.

Anche se successivamente saranno proprio due donne di casa Tempesti, Licia e Ogarita (le figlie di Davide, o forse le sue sorelle minori?), a emergere sulle altre, andando a formare - in compagnia di Lemy Jörg e Floriana Riccardi - l'equipaggio dello sbarazzino yole *Corsare Azzurre*, la figlia Martha testimonia che anche Flaminia si dedicò all'attività remiera, in compagnia di altre tre amiche. Essendo una di esse (l'amica del cuore Franca Pecori Giraldi) affetta da un problema di udito, non sentiva distintamente i pesanti apprezzamenti che i ragazzi fiorentini dal Lungarno rivolgevano urlando alle quattro rematrici allorché esse, in attillati costumi di lana nera, mettevano in acqua il naviglio. Da qui il simpatico siparietto tramandato oralmente da Flaminia a sua figlia Martha: «Flaminia, ma cosa ci stanno dicendo?» «Lascia fare, stanno solo facendo degli scherzi».

Quando, nel marzo del 1934, il potente gerarca fascista Renato Ricci (Presidente dell'ONB) fece visita a Firenze, passò anche dalla sede della Società Canottieri, dove a riceverlo trovò, a rappresentanza della sezione femminile, la contessina Flamini e le signorine Tempesti, come narrato dalla rivista federale *Il Canottaggio*.

Tale piccolo incarico dirigenziale (sicuramente favorito dalla presenza del padre nell'organigramma della stessa società) è significativo perché ci mostra come anche a livello sportivo il regime fascista puntasse, ove possibile, al coinvolgimento associazionistico delle nobildonne, le quali - va ricordato - all'epoca avevano ancora un grande ascendente sul resto della popolazione femminile. Da parte sua, Flaminia, che a partire dalle leggi razziali del 1938 iniziò a distaccarsi dal regime (rischiando anche molto per un coraggioso gesto pubblico in difesa di una coppia di coniugi ebrei fiorentini), si dedicava in quegli anni all'attività assistenziale all'interno dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, frequentando inoltre una scuola di ostetricia fra la disapprovazione della famiglia, ma pure delle compagne di corso, che mal sopportavano la presenza di nobildonna fra le loro fila di levatrici proletarie. A fronte di tale impegno sociale (che proseguì anche durante il conflitto e nel dopoguerra, in forme differenti), Flaminia coltivava una grande passione sportiva, per cui si dedicò a molte discipline, fra cui equitazione, tennis, sci, pallavolo e nuoto. Si trattava insomma del profilo perfetto di giovane donna sportiva e "impegnata" che il regime avrebbe volentieri accettato come dirigente di quel movimento sportivo femminile nazionale in cui riponeva molte speranze.

Nella foto: l'equipaggio delle Corsare Azzurre sull'Arno, davanti a Ponte Vecchio, Firenze, estate 1933 (fonte: Il Canottaggio, gennaio 1934, p. 8).

Per l'intervista a Martha Specht:

https://www.academia.edu/37616935/Intervista_a_Martha_Specht_19_09_2018

Per una storia del canottaggio femminile italiano in epoca fascista:

<http://www.playingpasts.co.uk/articles/gender-and-sport/rowing-under-ponte-vecchio-a-history-of-womens-rowing-in-fascist-1930s-italy-part-1/>